



RICORDO di ENRICHETTA

GABRIELE SCOTTO DI PERTA

Pensando a Enrichetta Capobianchi ritorno indietro nel tempo quando da ragazzino, accompagnato da mia nonna materna, mi recavo all'Abazia di San Michele, dove a Natale si allestiva un suggestivo presepe con pastori del Settecento napoletano.

Visitare quel presepe costituiva un'irrinunciabile tradizione squisitamente procidana.

In quella chiesa mi imbattevo puntualmente in due persone che attiravano la mia attenzione.

Raccolto nell'intimità delle sue fervide preghiere, trovo don Antonio De Rubertis intento a scorrere tra le dita i grani del rosario, quasi nascosto in un angolo della chiesa.

L'altra persona della quale mi rimane indelebile memoria, era una donna che con grande affabilità e garbo sapeva accogliere i visitatori. Quella donna era per tutti «Richetta». Col passare degli anni, acquisita una crescente maturità, ho avuto mille modi di conoscere e apprezzare sempre più questa bella persona e vantare il privilegio di divenirne amico.

Gelosa depositaria di tutte le più antiche tradizioni dell'isola e del nostro patrimonio di intima religiosità custodito dell'Abazia, la nostra Richetta ha il merito di aver custodito e trasmesso alle generazioni succedute nella sua longeva attività, i valori incarnati da quel prezioso patrimonio per l'intera comunità procidana, che altrimenti rischierebbero di andare perduti in un colpevole oblio.

Mi piace ricordare questa donna semplice ed operosa durante le processioni di San Michele, quando animata dall'innato, coinvolgente entusiasmo amava circondarsi dalle donne dell'isola per intonare l'inno popolare del santo patrono:

*Al Gran Principe degli angeli tutto il cielo rende onore. A Michele
tutta Procida scioglie il cantico d'amore.*

Richetta non si fermava però, alle tradizioni dell'abbazia ma coltivava con passione un raro talento mirato al recupero dell'inesauribile repertorio dei nostri antichi canti popolari procidani. Non di rado si accompagnava alla sua più celebre cugina, Concetta, madre di Peppe Barra, al quale porgo un cordiale saluto, nell'occasione di questa manifestazione dedicata ad Enrichetta Capobianchi, da sempre rimasta nei suoi più affettuosi pensieri per l'ammirevole dedizione alla tradizione.

Richetta, persona semplice, sempre disponibile e cordiale, rimane per noi tutti una vera istituzione da additare ad esempio alle nuove generazioni.

Valga a tal fine, l'omaggio che intendiamo oggi tributarle, d'intesa col caro amico Elviro Langella, tornato ancora una volta ad incontrare la Congrega dei Turchini di Procida, per gemellare l'amata isola partenopea alla Sicilia, e unirsi al nostro atto di riconoscenza verso l'indimenticabile Maestra di Vita.

Gabriele Scotto di Perta

ENRICHETTA CAPOBIANCHI

GIACOMO RETAGGIO - 18 marzo 2022

Attenti alla spada! Mantenete la bilancia!

La voce tesa di don Luigi Fasanaro, il curato, echeggiò nella chiesa di S. Michele. La buona Enrichetta, che tutti chiamavano “Richetta”, ebbe un sobbalzo. Conosceva a fondo il curato e sapeva bene che quando si arrabbiava diventava intrattabile. Ormai erano cinquant’anni e più che frequentava la chiesa e lo conosceva bene. Anzi tutti si chiedevano cosa avrebbe fatto il curato senza l’aiuto di “Richetta”. E questa faceva finta di niente; non si offendeva mai ed offriva tutte le offese che riceveva a San Michele, in sconto dei propri peccati.

Era quello della mattina uno dei momenti più importanti per questa chiesa, vale a dire l’intronziazione della statua di San Michele sull’altare maggiore in occasione dell’8 maggio, ricorrenza dell’apparizione dell’Arcangelo. I confratelli dei “Gialli” avevano prelevato l’immagine argentea dalla propria nicchia nella sua cappella e l’avevano spostata sull’altare. Era sempre una manovra delicata perché l’argento della statua si poteva graffiare, la spada sguainata poteva cadere o urtare a qualche parte, così come la bilancia poteva oscillare troppo.

L’8 maggio di ogni anno era la giornata più importante per la chiesa e Procida. E don Luigi e la buona “Richetta” lo sapevano. Non si potevano permettere errori. Il prete si definiva “il custode del tempio”; la donna era per contro “L’anima della chiesa”. La manovra dell’intronziazione di S. Michele era una manovra molto delicata e bisognava stare molto attenti. Si trattava di roba molto preziosa e delicata, frutto della pietà dei Procidani e Richetta lo sapeva benissimo. Cosa sarebbe stata la chiesa di San Michele senza di lei?

Questa donna, nubile per scelta o necessità non so, si era dedicata completamente alla parrocchia. Fisico agile, asciutto, magro, piuttosto piccola aveva una tenacia ed una resistenza alla fatica non comuni. Io nella mia vita da medico ho conosciuto tutta la sua famiglia: gente ineccepibile, seria e dedita al lavoro. Negli anni ’60 del secolo scorso, quando cominciai a frequentare la loro casa era ancora viva la madre, una signora ultranovantenne, lucida e spigliata, che mi parlava di don Nicola Ricci, un curato di fine ‘800, inizio ‘900, che lei aveva conosciuto.

La figlia “Richetta” le stava vicina e la incoraggiava con lo sguardo e l’espressione del viso. In quella casa, tra la mamma, la figlia, i mobili un po’ retrò, il grosso letto di ottone, io provavo un senso di tranquillità assoluto che raramente avvertivo in altri posti. Il caffè che immancabilmente mi offrivano, aveva il sapore della cortesia e della sincerità. Poi “Richetta” si allontanava per poco e ritornava portando dei centrini ricamati all’uncinetto da lei. Quanti ne ho ancora a casa mia anche dopo tanto tempo! Cose di altri tempi! Direte voi. Sì, ma “Richetta” mi è rimasta nel cuore e nella mente. Quando entravi in chiesa e sentivi la sua voce che si levava nell’aria avevi la sensazione del sacro, del religioso, del soprannaturale.

Il cantare era forse una caratteristica di famiglia; Concetta Barra, sua cugina, era fisicamente molto simile a lei ed anche nella voce. Così come il nipote Peppe Barra. Una famiglia di artisti e di cantanti. Ed anche “Richetta” si divertiva nel dar voce a quelle antiche filastrocche in dialetto procidano, ai rosari cantati, ai “Te Deum”, agli “Stabat mater”, ai “Pange lingua” a seconda dei periodi dell’anno e delle ricorrenze liturgiche.

Si impegnava a preparare l’altare, le candele, gli oli, le ampolline per la messa. Si portava a casa propria i lini della mensa eucaristica, li lavava e li stirava ed, eventualmente, ne tappava con ago e filo qualche buchino. E poi cambiava gli abiti alle Madonne... In previsione della festa del Carmine, ad esempio, sostituiva la veste che la Vergine portava tutti i giorni con quella della festa.

In questa occasione non transigeva; doveva essere assistita esclusivamente da donne!

Perché non era corretto che degli uomini vedessero la Madonna senza abiti. Questa era La donna! Al contrario, nel preparare in periodo natalizio, la “Madonna del parto” con il bambino Gesù appena nato, chiamava i bambini della “*Grancia*” per farli assistere alla vestizione del divino infante, mentre cantava “*Quanno nascette ninno a Betlemme*”. E poi distribuiva loro le caramelle. Una donna eccezionale! Visse novantanove anni e si rammaricò di non aver raggiunto i cento.

Si era ripromessa che in tale occasione avrebbe fatto una grande festa a cui sarebbe stata invitata tutta Procida. Ma non fu così! E non importa. Tu, però, riposa in pace, cara Richetta.

Giacomo Retaggio



RICORDO di ENRICHETTA

MARISA PUGLIA

Era l'anno 2000 e per puro caso ebbi il piacere di conoscere Enrichetta. Nell'Abbazia di San Michele Arcangelo si era appena liberato il posto di organista e quando mi proposero di ricoprire questo ruolo accettai con grande entusiasmo ma anche con molta apprensione. Difatti mi accingevo ad intraprendere questa nuova esperienza in punta di piedi, conoscendo ben poco dei canti inerenti alla liturgia e con l'insicurezza dei miei 18 anni ...

Fu così che conobbi Enrichetta, una simpatica vecchietta che con tanta passione e gioia cantava nel coro. A lei devo tutta la mia gratitudine per aver tramandato tanti canti antichi e tanti rosari della tradizione procidana.

Lei ricordava perfettamente ogni minimo dettaglio di come doveva svolgersi ogni celebrazione liturgica dell'intero anno; ma ciò che ricordo con più nostalgia era l'amore che metteva nel preparare, durante la settimana santa, delle crocette intrecciate col le foglie di palma da benedire il giorno di domenica delle Palme.

Era ormai una tradizione per gli abitanti di Terra murata riunirsi nella sua casa i giorni precedenti a questa celebrazione per dare vita a queste piccole opere d'arte. Ne conservava sempre una per me e da quando è scomparsa questa tradizione è morta con lei.

La sua dipartita ha lasciato un gran vuoto e con lei sono scomparse tradizioni, canti antichi e abitudini come se si fossero disciolti nel vento insieme a lei. Ma ciò che non si dissolverà mai sarà il suo dolce e caro ricordo che resterà sempre impresso nel mio cuore.

Procida, martedì 17 marzo 2015

Non ricordo mai di aver ascoltato parole così sentite, suggestive ed interessanti dedicate alla statua del Cristo morto di Carmine Lantriceni, conservata sin dai principi del Settecento nella Chiesa della Congrega dell'Immacolata dei Turchini sull'isola di Procida; eppure quella sera del 4 aprile del 2014, grazie al prof Elviro Langella e alla prof^{ssa} Anna Iozzino, abbiamo acquisito consapevolezza dell'importanza di questo vetusto e meraviglioso simulacro che molte volte sottovalutiamo sia per nostra incompetenza in materia, sia perché da sempre è per noi consuetudine ammirare quest'opera con gli occhi della fede, dimenticando l'ulteriore valore artistico che essa dovrebbe comunicarci. Questo evento è stato indubbiamente formativo soprattutto grazie all'aiuto delle diapositive fornite dai professori, le quali mostravano non solo scorci inediti del Cristo, ma anche il confronto con altre opere del Lantriceni e di quegli autori contemporanei della nostra terra, che si sono cimentati in opere d'arte sacra di grande levatura artistica, come il famosissimo *Cristo velato* di Giuseppe Sanmartino, o piuttosto, il Cristo deposto del duomo di Capua del suo maestro Matteo Bottiglieri.

Da sottofondo a questo evento sono stati eseguiti brani dello *STABAT MATER* di Pergolesi, trascritti per organo e voci soliste.

La Soprano era Graziella Scotto di Vettimo accompagnata all'organo dal Maestro Marisa Puglia.

Non credo potesse scegliersi musica più adatta da associare a quella circostanza!

I brani tratti sono stati: *Stabat Mater*, *Cuius Animam Gentem*, *O Quam Tristis*, *Quis Est Homo-Pro Peccatis Suae Gentis*, *Vidi Suum ed Eja Mater Fons Amoris*.

La nostra non voleva essere un'esecuzione orchestrale in assenza degli archi e del complesso strumentale a supporto dell'esecuzione. L'effetto era stato però deliberatamente studiato e voluto in quanto abbiamo scelto di partecipare alla serata come sottofondo alle brillanti relazioni tenute dai professori Elviro Langella e Iozzino in prima serata e dall'arch. Franco Lista, dal dott. Sergio Zazzera e dal dott. Giacomo Retaggio.

Per concludere le mie impressioni a riguardo vorrei citare un'espressione di Edwart, prefattore di Giovanni Battista Pergolesi: "Noi crediamo che prima del Pergolesi, il dolore non avesse mai raggiunto una così forte estrinsecazione musicale. E come si rivela il pianto nel versetto secondo *Cuius Animam Gementem*, e come vi si sente la trafittura della simbolica spada nel *Pertransivit Gladius* ! Il terzo versetto *O Quam Tristis* è tutta una mestissima esclamazione e toccantissimo è pure l'allegro *Quae Moerebat* in cui il tremolo e l'agitazione non si potevano meglio esprimere.

Il *Quis est Homo* è sublime come lo è il *Quando Corpus Morietur*".

Nell'augurio che in futuro ci possano essere ulteriori occasioni per lavorare insieme, porgo i miei più affettuosi e sinceri saluti dalla splendida isola di Procida.

Saluti, Marisa Puglia



IL CRISTO MORTO
di
Carmine Lantriceni

Fin dal primo Settecento la Congregazione dei Turchini possiede una scultura in legno policromo dello scultore napoletano Carmine Lantriceni. Questa sacra immagine viene portata in processione il giorno del Venerdì Santo.

La struggente drammaticità di questa scultura è da sempre nell'anima di ogni prociadano, di conseguenza è oggetto di culto e di venerazione. L'effetto più immediato che suscita in chi l'ammira per la prima volta è straordinario. Vedere un corpo straziato dal supplizio della Croce, giacente nell'ultimo spasimo di un dolore atroce, non può non suscitare che profonde emozioni e un immediato desiderio che spinge istintivamente alla *pietas*, quasi osando un contatto fisico con l'immagine nell'intento di alleviare il dolore del corpo martoriato.

Ma al di là dell'impatto emotivo e dei sentimenti individuali, questa stupenda immagine riporta il credente al Vangelo, dove trova risposta il perché un Uomo-Dio soffre e muore in croce.

È la "pazzia" di un Dio che per amore e solo per amore, non esita a sacrificare se stesso sulla Croce per poi riaffermare la sua divinità, non da solo ma coinvolgendo l'umanità intera.

Gabriele Scotto di Perta



IL *CRISTO MORTO* DI LANTRICENI È UNA VERA E PROPRIA OPERA D'ARTE
di
GIACOMO RETAGGIO

La scultura del *CRISTO MORTO*. di Carmine Lantriceni che si porta in processione il venerdì Santo è, al di là del valore emozionale ed affettivo che ha per ciascuno, una vera e propria opera d'arte. E questo senza se e senza ma.

Noi siamo abituati da sempre a considerare questa icona come una cosa del tutto nostra a cui siamo legatissimi e ne siamo quasi morbosamente gelosi. Ma il valore intrinseco della statua va molto al di là di quelle che possono essere le nostre sensazioni di Procidani per assumere un valore universale: la statua del nostro *CRISTO MORTO* è un capolavoro assoluto ed esorbita di conseguenza dai confini di Procida. E questo ben lo sanno coloro che vengono da fuori dell'isola ed osservano la scultura con occhi scevri dalla procidanità.

Nei giorni 4 e 5 aprile scorsi si è tenuta presso la Congrega dei Turchini di Procida, fortemente voluta dal priore Gabriele Scotto di Perta ed in cui il sottoscritto ha svolto il compito di moderatore, un'interessantissima tavola rotonda sul valore storico ed artistico-iconologico del nostro *CRISTO MORTO*.

Sono intervenuti lo storico dell'arte prof. Elviro Langella da Giardini Naxos (Sicilia), la prof.^{ssa} Anna Iozzino critica d'arte da Roma, l'arch. Franco Lista esperto in restauro e Sergio Zazzera.

Nei due giorni in cui si è tenuta la tavola rotonda l'argomento *Cristo morto* è stato sviscerato in tutta la sua complessità con competenza e passionalità. E' stata sfatata una volta per tutte la leggenda metropolitana che vuole la statua opera di un carcerato della Casa penale di Procida.

Come già il sottoscritto ebbe a scrivere alcuni anni addietro più di un secolo separa la data riportata sulla base della scultura da quella dell'istituzione del carcere sull'isola.

Questo toglie forse un alone romantico e di mistero all'opera, ma riporta la cosa nell'alveo della verità. Sono venute fuori delle cose interessantissime come la presenza rilevata dalla prof.^{ssa} Iozzino sulla base della statua, poco prima della firma dell'autore, di una zona rettangolare che copre tre puntini dorati disposti a forma di triangolo, simbolo dell'appartenenza del Lantricensi alla massoneria, a riprova della grande diffusione di quest'ultima nella società del '700 napoletano.

L'arch. Franco Lista, che si adoperò per il restauro della scultura nel '90, ha messo in evidenza come restauri inopportuni e grossolani precedenti abbiano in più punti alterato la statua: il cuscino su cui si regge la testa del Cristo era diventato di colore rosso, adesso, invece, è stato riportato al suo colore originale grigio-azzurro.

Sergio Zazzera è riuscito a rintracciare una fattura che si potrebbe riferire al pagamento dell'opera al "mastro" Lantricensi: ducati 50 che riportati al valore di oggi sarebbero si e no 900-1000 euro.

Ben poca cosa per l'indubbio capolavoro. Ma è tutto da dimostrare perché sulla figura di questo scultore c'è ancora tanto da indagare.

Il prof. Elviro Langella ha illustrato le affinità tra il nostro *Cristo morto* (1728) e quello di Matteo Bottiglieri nel duomo di Capua (1724) nonché con il *Cristo velato* del Sanmartino (1753). Tre date che sono la dimostrazione dell'alta qualità artistica raggiunta dalla scultura napoletana nella prima metà del '700.

Il sottoscritto, nel suo intervento di moderatore, ha sottolineato come forse sarebbe il caso di definire la scultura "Cristo deposto" e non "*Cristo morto*" perché essa lo rappresenta appena staccato dalla croce e non ancora preda del "rigor mortis": difatti le braccia e le gambe sono ancora abbandonate plasticamente e niente affatto irrigidite.

Un pubblico numeroso ed interessato ha seguito con attenzione le intriganti relazioni.

Hanno fatto da contorno l'esecuzione, la prima sera, dello *Stabat mater* di Pergolesi da parte del coro *Prochitars* e del sempre splendido soprano Graziella Scotto di Vettimo; la seconda sera l'esibizione della "Corale della congrega" nelle "Sette parole di Gesù in croce", la famosa "Agonia" composta dal sacerdote procidano Nicola Martiniano, fino ad alcuni anni fa eseguita costantemente nelle funzioni del Venerdì santo.

Sono stati due giorni intensi e ricchi di significato a dimostrazione dell'alto livello raggiunto dalla Congrega dei Turchini nel panorama culturale procidano.



RINGRAZIAMENTI

Desidero porgere un sentito ringraziamento a quanti con entusiastica tempestività hanno accolto la presente iniziativa culturale a Procida, aiutandomi ad rinsaldare la rete collaborativa delle scuole, associazioni e istituzioni sul territorio nazionale, che offrono oggi ospitalità e fattivo sostegno al progetto.

Esprimo tutta la mia riconoscenza

a MATTEO GERMINARIO Priore della Congrega dei Turchini di Procida

a GABRIELE SCOTTO DI PERTA, attivissimo collaboratore in veste di Priore già nella precedente manifestazione “IL CRISTO DI CARMINE LANTRICENI NELLA TRADIZIONE DEI MISTERI DI PROCIDA”, tenuta alla Congrega dei Turchini di Procida il 4 e 5 Aprile 2014.

allo scrittore Dott. GIACOMO RETAGGIO

al Dott. SERGIO ZAZZERA

all'Architetto FRANCO LISTA

al Dott. DOMENICO MACALUSO, Ispettore Onorario regionale dei Beni Culturali

alla Prof.^{ssa} CARLA SANTORO, dirigente dell'I. C. «UGO FOSCOLO» di Taormina

al soprano ANNA LUBRANO LAVADERA diretta dal Maestro MARISA PUGLIA,
per l'appassionato “OMAGGIO IN MUSICA A ENRICHETTA CAPOBIANCHI”

Grazie inoltre al presidente ROBERTO SANCHEZ dell'Associazione culturale «MUSEO MINIMO» di Napoli per l'organizzazione dell'evento al Palazzo Venezia nella precedente tappa del progetto a Napoli.

Ringrazio l'ideatrice del WUNDER MUSAEUM che sarà nostra guida nella tappa a Roma, la Prof.^{ssa} CLARA RECH (Direzione Generale per lo Studente, l'Inclusione e l'Orientamento scolastico).

all'operatore VINCENZO ERBETTI

a GIUSEPPE PENNISI, webmaster del sito www.elvirolangella.com

ad ALICE SANTORO e DARIO FORMICA, Studio Grafica AD Arte Digitale

a SILVANA GUIDA e GIUSEPPE GIORGI

dell'Agenzia BLU PARTHENOPE Eventi e Comunicazione www.bluparthenope.it

in collaborazione con
Blu Parthenope Eventi e Comunicazione
www.bluparthenope.it



+39 3384957546
info@bluparthenope.it